

BIELORUSSIA, ...UNA VOCE FUORI DAL CORO: TESTIMONIANZA DI UNA FAMIGLIA DI ACCOGLIENZA DELL'ASSOCIAZIONE "GENOVA PER CHERNOBYL – ONLUS"

Alla luce della gravissima situazione creatasi a seguito della triste vicenda di "Maria", desideriamo esprimere la nostra opinione di famiglia di accoglienza che da sei anni ospita un bimbo bielorusso. Apparteniamo all'associazione Genova per Chernobyl – onlus e ci rendiamo conto che la voce di gruppi come il nostro oggi rischia di essere un po' fuori dal coro ma vi assicuriamo che i sentimenti che accompagnano il nostro cammino a fianco dei bimbi bielorussi e della loro nazione d'origine mai come oggi sono stati così intensi e lacerati.

Genova per Chernobyl da anni opera volontariamente con serietà e trasparenza per il bene dei bimbi bielorussi, diventati purtroppo "i bambini di Chernobyl" a seguito del più grave incidente nucleare della storia. E' un lavoro non sempre semplice, fatto di diplomazia, di fiducia cercata e conquistata, di culture diverse che si sono incontrate e hanno imparato a conoscersi e rispettarsi, di dignità e orgoglio per l'appartenenza alla propria terra e di velata tristezza quando viene il momento di lasciare la nostra terra, di sorrisi rari e per questo ancor più preziosi, di voglia di Italia ma anche di un po' di nostalgia della Bielorussia, di bimbi che nel giro di pochi mesi parlano correttamente due lingue quella bielorusca e quella italiana, di orsacchiotti di peluche lasciati sul letto per quando tra sei mesi si torna.....

Abbiamo imparato a conoscere e a rispettare un popolo attraverso i suoi figli, bambini che per tre mesi l'anno intrecciano le proprie vite con le nostre. Facciamo un "pezzo di strada insieme" e questo tragitto, anche se breve, può essere tanto importante per la loro salute, per la loro crescita, per la loro fiducia nel domani; se questi bambini saranno un giorno persone per bene in qualunque luogo decideranno di vivere la loro vita forse sarà anche un po' merito nostro e per questo li ringraziamo.

Oggi tutto questo rischia di finire e ciò non è giusto. Noi, facendo eco alle parole dell'ambasciatore bielorusso e alla voce di ogni persona civile condanniamo fortemente anche solo l'idea che un bambino, in qualsiasi parte del mondo egli viva, possa subire violenza, a maggior ragione se si tratta di bimbi che la vita ha già segnato da un'infanzia senza famiglia e per questo ancor più fragili ma al contempo ci dissociamo dall'illegalità in cui è sfociata questa triste vicenda. Altre devono essere le strade da percorrere per garantire ad ogni bambino, specialmente negli orfanotrofi, il diritto a una vita di speranza e scongiurare ad ogni bambino una vita di paura.

Adesso siamo avviliti e sconcertati al pensiero che oltre 20.000 bambini che accogliamo nelle nostre case possono essere penalizzati dall'errore, se pur umanamente comprensibile, di una sola famiglia. I vari Yauheni, Saha, Ihor, Yuri ecc. non sono nostri figli, ma come figli a loro vogliamo bene, con loro abbiamo costruito tanto, a loro abbiamo insegnato e da loro abbiamo anche imparato. Noi famiglie di Genova per Chernobyl siamo consapevoli di cosa significhi accoglienza, siamo ben preparate al distacco e al reincontro ma nè con la mente nè con il cuore siamo preparate al rischio di non rivederli più: abbiamo avuto la fortuna di incontrarli e adesso vorremmo percorrere ancora "tanti pezzi di strada" insieme.

Paola e Maurizio Rondanina